

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Risposta a un giovane socialdemocratico

Cala il sipario sulla socialdemocrazia

Sono un giovane socialdemocratico e come tale mi sento in obbligo d'intervenire nel dialogo da voi aperto, sul comunismo e sulla socialdemocrazia.

Voi affermate, nella risposta che avete dato al compagno Pierattini di Prato, che bisogna parlare di sfruttamento della classe operaia.

Noi non conosciamo che questo sia un problema lungi dall'essere risolto in gran parte del mondo, ma pretendiamo anche che ci si dia atto dell'alto livello di vita raggiunto dai lavoratori in tutti i paesi dove la socialdemocrazia è al potere, dove gli operai non godono, come voi dite, di una libertà formale, ma di una libertà totale che non ha riscontro nei paesi a regime comunista. Per voi la vera libertà è là dove il popolo ha il potere d'intervento sulle decisioni che quotidianamente vengono prese.

Ora, in un paese in cui c'è piena occupazione, dove gli operai godono di tutte le libertà che la vera democrazia consente, dove tutti hanno la possibilità di studiare e di emergere, secondo le personali possibilità, dove tutte le strade per la direzione del paese sono aperte senza discriminazione di classe, indubbiamente c'è nelle mani del proletariato una forza tale da poter, in qualunque momento, intervenire sulle decisioni di carattere pubblico.

E' comunque una forza assai superiore a quella che ha il popolo sovietico che viene a conoscenza di un cambiamento al vertice dello Stato molto tempo dopo che la notizia ha fatto il

giro del mondo e che vede accentrata la responsabilità nelle mani di poche persone che si arrogano il vanto di essere rappresentanti del popolo, quando il cittadino sovietico non ha la minima libertà di scelta.

Come mai nei paesi socialdemocratici non esiste quasi il partito comunista ed anzi c'è da parte del popolo una completa avversione verso questo regime? Tutto questo dimostra, secondo il mio modesto parere, che la socialdemocrazia sa risolvere tutti i problemi di tutte le classi sociali, senza arrivare alle privazioni di libertà ed al totalitarismo.

Voi parlate di colonialismo. Noi siamo stati sempre contro la schiavitù e lo sfruttamento dei popoli ed abbiamo aiutato la Francia e il Belgio a comprendere le legittime aspirazioni dell'Algeria e del Congo verso la libertà e l'indipendenza. La socialdemocrazia e per la libertà dei popoli, è per l'indipendenza delle nazioni, è per la completa autonomia degli stati satelliti.

E' contro la dittatura fascista ma è anche contro la vergogna del muro di Berlino. Il vero comunismo è privazione di ogni libertà e completa assenza delle masse popolari dalla guida delle nazioni.

Noi apprezziamo gli sforzi che i comunisti italiani fanno per portarsi verso posizioni più democratiche, ma Vi diciamo che la sola alternativa al totalitarismo ed alla dittatura comunista è data dalla socialdemocrazia.

MARIANO DE PROPRIS
Vicolo Inversata, 19
TIVOLI (Roma)

Risponde ACHILLE OCCHETTO segretario nazionale della Fgci

Non credo sia necessario enumerare tutti i congressi delle socialdemocrazie europee che, nel loro atti e nelle loro risoluzioni finali hanno sancito l'abbandono di ogni prospettiva socialista. Tutti conoscono questi dati di fatto e non mi soffrono ulteriormente. Anche perché sono convinto che questa non è l'esperienza politica più socialdemocratica: infatti il nostro stesso terremoto ha fornito di mostrare apertamente il proprio interesse per ogni specie di socialismo e si limita ad indicare ciò che secondo lui, è positivo nella concreta azione politica dei partiti socialdemocratici e ciò che è negativo nella azione nostra. In questo senso la lettera che pubblichiamo è paradigmatica, e il concentrato di qualche pagina risponde, e un silenzio che sarebbe stato più dignitoso.

In Francia, per anni, una delle più spaventose guerre di agguerrimento coloniale, che hanno portato al genocidio e alla tortura, è stata diretta, in prima persona, da un governo presieduto da un socialdemocratico. I recenti avvenimenti del Congo ci hanno mostrato che la socialdemocrazia, anche nelle sue versioni più dignitose, come è il caso del laburismo inglese, altro non ha saputo fare che dare il via all'offensiva coloniale, alla rappresaglia e al massacro di migliaia di congolesi.

Dirò subito che mi sembra assurdo rinfacciare come si fa solito al socialdemocratico di avere abbandonato la prospettiva socialista: perché costui, posto di fronte a questo fastidioso problema, scrollerà le spalle e risponderà che la libertà totale la si può realizzare anche al di fuori del socialismo, e in società dove esiste una collaborazione di classe regolata dalla gestione della socialdemocrazia. Sarebbero poi i socialdemocratici a tenere di discussione proposto dalla lettera, cercando di rispondere, per ordine sui criteri della socialdemocrazia, sulla democrazia sovietica, sui nostri difetti e sulle prospettive.

Incominciamo pure dal benessere dei paesi scandinavi: questo è il cavallo di battaglia di ogni socialdemocratico che si rispetti.

A questo proposito è bene dire subito che noi non abbiamo mai negato lo stato di relativa opulenza di quelle società capitalistiche, così come non abbiamo mai negato il livello di vita elevato di altre società capitalistiche, come le società dei paesi socialdemocratici. Nei paesi della Scandinavia l'evoluzione economica e politica è determinata da condizioni storiche del tutto particolari, che nel quadro generale dello sviluppo ineguale del capitalismo, hanno facilitato un accentuato sviluppo delle forze produttive e del benessere, che però non hanno annullato le differenze di classe, economiche e politiche fra chi detiene nelle proprie mani i mezzi di produzione e chi è padrone soltanto della propria forza di lavoro.

Questa contraddizione le masse popolari di quei paesi la pagano non solo sul piano dei dislivelli economici, ma anche in termini di libertà e di effettiva e reale realizzazione della personalità individuale. Lo stesso sviluppo di quelle società, proprio perché dietro la faccia comunista, ha messo in evidenza le divisioni di classe del capitalismo, non è immune da crisi e da contrasti anche profondi. Per questo la loro esistenza non ha mai turbato le nostre convinzioni di fondo: il marxista è come uno scienziato che non scalpitava se un fenomeno determinato non si produce secondo i propri desideri soggettivi, guarda con pazienza al corso dei processi obiettivi, e su questa base interviene con la propria azione.

Per esempio Cristoforo Colombo, in pieno Oceano, tra i flutti della tempesta e di fronte alla ciurma che minacciava di ammutinarsi, giurava che si sarebbe incontrata la terra ferma, non per un atto di fede, ma per convinzione scientifica; così noi siamo profondamente convinti che la storia rivoluzionaria dei paesi scandinavi è ancora tutto da fare e che dietro al benessere di oggi si preparano le contraddizioni di domani. Quello che si vede in questo momento è solo il segmento di una linea estremamente più tortuosa di quanto appare a prima vista.

Ma i contrasti, i difetti profondi di quelle società sono già operanti e chiaramente visibili. Proprio perché non sono stati risolti i problemi reali della democrazia, ma anzi si è perpetuata la scissione tra lo Stato e il popolo, tra la democrazia economica e la democrazia politica, dietro al benessere transitorio si nasconde un desolante panorama di solitudine individuale, di scetticismo e di disinteresse, cui si risponde, molto spesso, con la fuga di un misticismo esasperato o in un qualunque caso a volte ributtante. Devo confessare che, malgrado come comunisti mi batte contro il privilegio, le ingiustizie e le brutture della società italiana, considero estremamente più libera, vivace, appassionata politicamente, ricca di interessi e di potenzialità rinnovatrici, la società italiana di quella svedese.

E ciò non è caso, ma perché nella nostra società esiste una lotta tra le classi estremamente aperta e una forza, la nostra, che muovendosi lungo la linea della lotta e della libertà, ha le coscenze nel vivo di una contestazione radicale dei presupposti di fondo del sistema capitalistico.

Invece là dove, per particolari condizioni storiche, economiche e politiche, la borghesia può concedere le briciole del pro-

XVIII congresso nazionale della FGCI

Il Consiglio Nazionale della Fgci ha lanciato il XVIII Congresso Nazionale discutendo i temi del dibattito e le modalità per la convocazione dei congressi provinciali e di circolo.

I lavori del Consiglio nazionale, seguiti da «l'Unità», hanno messo in luce come la Fgci si presenta come la più grande organizzazione giovanile italiana in grado di affrontare i compiti che sono oggi di fronte alle nuove generazioni.

Con spirito critico, severo, la Federazione Giovanile si prepara alla campagna pre-congresuale abbandonando vecchi metodi organizzativi, dando vita a strumenti nuovi di intervento e di mobilitazione per avvicinare la gioventù nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne.

Campagna abbonamenti

L'Unità pubblica ogni settimana il supplemento «La nuova generazione» a cura della FGCI. L'abbonamento (2.000 lire per un anno; 1.100 per sei mesi) è il contributo migliore che i giovani possono dare per assicurare la continuità e lo sviluppo del supplemento, che apre le pagine ai problemi delle nuove generazioni.

La FGCI chiede le dimissioni di Taviani

Sciogliere

le squadre speciali della polizia



Le nuove violenze poliziesche messe in atto in questi giorni contro i giovani democratici a Roma, Napoli, Milano e in altre città, riproponeggono il problema della democratizzazione delle forze di polizia. E' un tema che già nel passato è stato sollevato dalla Fgci.

La nostra campagna per il disarmo della polizia vide mobilitati centinaia di migliaia di giovani. E a nulla valse la opera di intimidazione: i nostri compagni, segretari provinciali della Federazione Giovanile, furono denunciati per vilipendio alle «forze armate» e per il solo fatto di aver fatto affiggere un manifesto che presentava stilizzata una scena di violenza poliziesca che si riferiva all'uccisione del giovane Salvatore Novembre a Catania.

Ora, i giovani democratici hanno conosciuto il volto nuovo della polizia italiana. Se a Napoli e in altre città carabinieri e poliziotti si lanciano a picchiare con le ghiere usate come clava, a Roma intervengono le «SS» (Squadre Speciali) agli ordini del questore Santillo. Sono poliziotti addestrati alla caccia al comunista, vestiti da «cittadini» e approfittando delle manifestazioni sfoggiano tutta la loro rabbia, colpendo e inferendo.

Utili alleati delle «SS» i fascisti che si sono uniti adottando gli stessi metodi.

La campagna della Fgci per la democratizzazione delle forze di polizia, per il disarmo, viene, quindi, rilanciata con forza maggiore per respingere metodi che hanno contraddistinto il periodo della guerra fredda.

«Di fronte a questo clima generale —

ha dichiarato il compagno Achille Occhetto segretario nazionale della Fgci — contro la forza poliziesca del governo di centro-sinistra, i giovani comunisti chiamano tutta la gioventù italiana a intensificare la lotta e chiedono le dimissioni dell'attuale Ministro degli Interni onorevole Taviani che oramai ha mostrato, con sufficiente chiarezza, di voler percorrere la strada di Scelba e di Tamboni. Ma i giovani sanno come liquidare gli sbirri».

La Fgci si impegna a lottare perché siano sostituiti i responsabili delle aggressioni ai giovani democratici, e perché siano sciolte le squadre speciali (SS) in borghese della polizia.

E' una lotta per imporre la democratizzazione delle forze di polizia della Repubblica italiana che poggia le sue basi sulla Resistenza e sulla Costituzione.

In un documento della Fgs

RIDARE AL PSI

LIBERTÀ DI INIZIATIVA

Un importante documento sulla presente situazione politica, determinata dopo il voto del 22 novembre, è stato votato dalla maggioranza della Direzione della Federazione giovanile socialista del Psi, riunita nei giorni scorsi a Roma.

La Direzione della Fgs, nel riconoscere tutti gli elementi negativi emersi dalla recente consultazione elettorale a danno del Psi e sottolineando alcuni motivi politici essenziali che hanno determinato questa sconfitta, afferma che si tratta, in sostanza, di una caratterizzazione qualitativa che distingue il socialismo di fronte al precedente politico in questa difficile fase della sua vita politica.

Dalla valutazione di quei motivi e del giudizio che se ne ricava la Direzione della Fgs afferma che - e particolarmente drammatici ed urgenti - si prezentano in questo momento alcuni elementi che rendono il socialismo di fronte al precedente politico in questa difficile fase della sua vita politica.

Queste due condizioni si incontrano nella via italiana al socialismo, nella misura in cui non si tratta di una ricerca provinciale, ma dello studio delle condizioni originali di sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi capitalistici sviluppati e quindi proponga alle forze della sinistra italiana un piano di lotte economiche e politiche alternativo alla proposta comunista capitalista di governo, e pur generando reazioni delle forze di destra, le quali, ponendosi alla testa di un va-

riamento di governo, si riconfermano sul cancro-sinistra oggi diviene troppo pesante perché i socialisti possano continuare in una collaborazione in posizione di subordine». Il documento della gioventù socialista scrive a chiare lettere: «a nome della direzione della Federazione della Fgs, nel suo diritto di voto, si riconferma che l'esperienza di governo, che si annuncia, deve essere percepita come una concezione limitata del ruolo delle forze socialiste e della loro estensione, ma rischierebbe di impedire ogni ulteriore sviluppo dell'unità democratica minacciata dal fascismo, condannando necessariamente, in posizione rigida, all'interno della prospettiva di centro-sinistra».

Riferendosi quindi all'attuale e insieme desumibile accusa che ne deriva per quei dirigenti nazionali periferici del Psi che in questi giorni tanto affanno mostrano di adeguarsi (vedi Perugia, Alessandria, Livorno, Bassa Caffarella, tanti altri grandi e piccoli centri locali) per rompere vecchie e fruttuose alleanze di sinistra e costituire, contro la ferma volontà della base socialista, nuove maggioranze di centro-sinistra.

Il documento della Direzione della Fgs, di estremo interesse per la particolarità del momento politico e soprattutto per le chiare posizioni che assume, conclude affermando che le classi lavoratrici portano la loro lotta all'interno dello Stato, con gli strumenti della Costituzione, «sono afferrare i diritti e le libertà, e la capacità di agire, e la capacità di fronte al nostro Paese e la forza in grado di realizzare la costruzione di una avanzata democrazia, momento fondamentale dell'attuazione di una società socialista».

presenza determinante delle masse popolari nei centri del potere pubblico... e come una «concreta valorizzazione della capacità della classe lavoratrice di offrire soluzioni positive ai problemi amministrativi e alle impostazioni, particolarmente nei settori pubblici».

Anche da queste parole è facilmente desumibile l'accusa che ne deriva per quei dirigenti nazionali periferici del Psi che in questi giorni tanto affanno mostrano di adeguarsi (vedi Perugia, Alessandria, Livorno, Bassa Caffarella, tanti altri grandi e piccoli centri locali) per rompere vecchie e fruttuose alleanze di sinistra e costituire, contro la ferma volontà della base socialista, nuove maggioranze di centro-sinistra.

Il documento della Direzione della Fgs, di estremo interesse per la particolarità del momento politico e soprattutto per le chiare posizioni che assume, conclude affermando che le classi lavoratrici portano la loro lotta all'interno dello Stato, con gli strumenti della Costituzione, «sono afferrare i diritti e le libertà, e la capacità di agire, e la capacità di fronte al nostro Paese e la forza in grado di realizzare la costruzione di una avanzata democrazia, momento fondamentale dell'attuazione di una società socialista».